

## **Intervista con Alain Lamassoure, Brusella, 25 aprile 2003**

### **Per quanto riguarda le recenti dichiarazioni del signor Giscard d'Estaing a proposito dell'elezione di un presidente del Consiglio europeo, come interpreta lei le reazioni dei piccoli paesi ?**

Alcuni rappresentanti dei parlamenti non hanno nemmeno letto i testi della proposta. Per quanto mi riguarda, ho guardato tutto questo da fuori, in quanto spettatore. La stampa, in questa vicenda, ha rappresentato il punto di vista dei grandi stati. Tutti hanno reagito senza saper bene di cosa si trattava. E ci sono state pochissime reazioni sul testo del Praesidium stesso. Adesso tocca ai piccoli stati reagire e fare contra-proposte. L'interesse della Francia è di leggere il testo e di aspettare le contra-proposte dei piccoli stati.

A proposito del « chairman », il mandato di due anni e mezzo è molto corto. Il « chairman » lascia le sue funzioni quando comincia a conoscere i problemi. Non avrebbe potere giuridico. Non starebbe lui a proporre, non avrebbe nessun staff ai suoi ordini, né bilancio, preside semplicemente le sedute. Ora, quest'affare è stato mal cominciato fin dall'inizio. I piccoli paesi sono affascinati dalle intenzioni nascoste dei grandi. Ma è della realtà che occorre preoccuparci.

Quello che davvero cambierà, è che questa proposta verrà fatta dopo le elezioni europee, tenendo in conto i risultati. Dovremo scegliere il presidente nel campo vincitore. Se questo sistema fosse stato utilizzato nel 1999, il signor Prodi non sarebbe stato scelto. Nel 1994, non sarebbe stato il signor Santer. Poi, le squadre già costituite dal presidente saranno investite dal Parlamento europeo. Stiamo già in un regime parlamentario.

### **E per quanto riguarda il problema del numero di un commissario per paese...**

Chiedere un commissario per paese non è serio, non è difendibile. Sarebbe negare la vocazione della Commissione. I commissari non difendono gli stati ma l'interesse europeo. E molto distinto. I piccoli paesi sbagliano quando credono che la Commissione difende meglio il loro interesse e che il Consiglio difende quello dei grandi. Per contro, il quadro nel quale sono rappresentati tutti i membri e di cui bisogna cambiare l'equilibrio dei voti è proprio il Consiglio. Invece di dire che il Presidente del Consiglio europeo sia eletto alla maggioranza qualificata, meglio che sia eletto alla maggioranza semplice, con voto segreto. Né dalla parte francese, né dalla parte lussemborghese, ci si ha capito che l'unico vero problema è quello dell'equilibrio dei voti. Ci si potrebbe andare ancora più lontano. Ora c'è codecisione per tutti i soggetti, l'ultima parola spetta al Parlamento.

Perché una legge venga adottata, occorrono la maggioranza degli stati, rappresentati al Consiglio con 1 stato/ 1 voto, e la maggioranza dei cittadini europei rappresentati dal Parlamento europeo. Questo può essere accettato dai grandi paesi a condizione che vengano introdotti due emendamenti: che il Parlamento rappresenti le popolazioni secondo una proporzionalità rigorosa, cioè che non è il caso oggi. Sarebbe quello che il Praesidium chiama la proporzionalità degressiva. In caso di conflitto, l'ultima parola sarebbe per la camera bassa. E così sarebbe possibile applicare la doppia maggioranza nelle due istituzioni.

Per quanto riguarda le proposte sulla Commissione, due vie sono possibili: quella del Praesidium, in favore dei grandi paesi, con pochi commissari. Per il membership della Commissione, tutti gli stati sarebbero uguali. I piccoli sono preoccupati ma la questione non è quella della loro nazionalità ma della loro qualità. Lascieremmo perdere ogni riferimento ad una soglia. Quest'idea risale all'entrata dell'Austria. Nel 1994, Alain Juppé ha messo in rilievo questa domanda. Diceva che ci sarebbero risultati degli squilibri con l'entrata dei paesi

d'Europa centrale e dei paesi scandinavi tra piccoli e grandi paesi. Fin'ora, c'era un equilibrio a 6 e a 12 tra paesi piccoli medi e grandi. Poi c'è stato il problema del diritto di voto al Consiglio. Il Sr Juppé aggiunge la questione del numero di commissari. L'argomento dei ministri degli Esteri, il cui mestiere è di fare la guerra ogni giorno alla Commissione è : occorre una Commissione forte quindi poco numerosa. I francesi hanno dato l'esempio. Abbiamo deciso di sopprimere il secondo commissario dei grandi. Oggi, non si può ridurre a meno di uno per paese, e la Commissione diventa un luogo di competizione per il potere tra i piccoli e i grandi, mentre non lo era prima.

Oggi il governo francese ha interesse ad aspettare le contra-proposte dei piccoli paesi e di riflettere sullo statuto della Commissione. Forse sarebbe più saggio non porre nessun limite e vedere ciò che succede. Quello che è sicuro, comunque, è che occorre un'autorità politica. Non possiamo dire ai cittadini che l'Europa non è governata. Per questo ripetuto da un anno : la Commissione tale come la conosciamo è morte.

### **Che pensa della proposta di creare un posto di ministre degli Esteri ?**

Ho lasciato di sperare nella politica estera. Concentriamoci sulle politiche interne e sulle competenze esterne classiche. Anche prima della guerra in Irak, ero pessimista, ma oggi non ho più nessuna illusione. I governi hanno bisogno di fare del cosmetico. Il ministro degli esteri, questo è cosmetico. Guardi, i francesi non vogliono una politica estera comune, e su questo punto la posizione di Chirac rispetto ai paesi dell'Est è rivelatrice.

### **Che pensa della polemica sulla referenza a Dio nel Preambolo della Costituzione ?**

Il problema è che quanto più si parla di Dio, quanto più ci si sfida dell'Europa. Infatti, quando si parla di Dio, non si parla dei veri soggetti.

Mi sembra che la Francia abbia commesso una goffaggine. Durante la precedente convenzione, quando si trattava dei diritti fondamentali, la Francia ha rifiutato di menzionare Dio e l'eredità religiosa. E mi sembra che se avessimo lasciato passare questo, nessuno non parlerebbe più di Dio oggi. Come non abbiamo accettato, c'è un disagio. Oggi c'è un forte lobbying della parte di Dio. Anche Dio ha dei lobbyisti !

Le dico questo perché ad ogni riunione del PPE, ci sono due vescovi. Ma secondo me, il resto è più importante che questa polemica. Ad esempio, il testo del Paesidium. Perché comunque, è un testo sul quale avremo bisogno di un largo consenso, di una formula aperta, accettabile da tutti. Ora, le costituzioni nazionali presentano molte soluzioni relative alle relazioni con Dio. Questo include la laicità totale come in Francia, dei testi meno neutri come in Grecia, in Irlanda o in Austria dove lo stato è laico ma il presidente giura sulla Bibbia.

### **Valéry Giscard d'Estaing a proposto poche settimane fa una dichiarazione di indipendenza dell'Europa...**

Questo è la mia idea ! L'Europa esisterà sulla scena internazionale solo quando sarà indipendente, soprattutto dagli Stati Uniti. Ho distribuito sei mesi fa una contribuzione scritta di principio. Se i paesi europei vogliono agire sulla scena internazionale devono cominciare per assicurare il resto del mondo. Perché per l'Asia e l'Africa , l'Europa è quella che ha invaso il mondo. Bisogna quindi metterci d'accordo per stabilire dentro dell'Europa una zona di giustizia e di solidarietà, e rispetto all'esteriore, dobbiamo sviluppare la pace e chiederli perdono per la colonizzazione. La dichiarazione di indipendenza significa che non vogliamo affermare la nostra potenza ma la nostra libertà di azione. Quando i britannici ci dicono : non è gentile per gli Stati Uniti, li ricordo la dichiarazione di Indipendenza degli stessi Stati Uniti.

Se guardiamo le relazioni dell'Inghilterra con gli USA, vediamo che non hanno peggiorato. Quello che vogliamo è una « special relationship » al livello europeo, in tutta indipendenza. Il Sr Giscard ne ha ripreso l'idea; forse era troppo prematurato.

**Ci si parla molto di deficit democratico. Lei vede uno spostamento tra le procedure democratiche comunitarie e l'emergenza di uno spazio pubblico europeo ?**

Non ci sarà spazio pubblico europeo prima che ci sia un Signore o una Signora Europa. Il Praesidium risolverà questo problema. Quello che chiamo un Signore o una Signora Europa è un « chairman » alla britannica. Il termine « presidente » evoca troppo in francese l'idea di un esecutivo.

In questo caso, si tratta del Presidente della Commissione. Immaginiamo le elezioni europee secondo il sistema inventato dal Praesidium. Non nel 2004, ma fino al 2009 al più tardi. Sapremo che il Presidente della Commissione, capo dell'esecutivo europeo, sarà eletto dal Parlamento europeo. I partiti politici si organizzeranno per presentare i loro candidati. E ci sarà una campagna in ogni paese, in ogni lingua. E quando i media parleranno della campagna, dovranno anche interessarsi a quello che succede negli altri paesi. E proprio mettendo in comune i distinti dibattiti nazionali che potremo creare un dibattito europeo comune. La seconda proposta sarebbe di fare un referendum sul trattato costituzionale, lo stesso giorno in tutti i paesi.

Ma la sua domanda fa intervenire il problema delle lingue e del multilinguismo nell'Unione Europea. In principio, ogni convenzionale può parlare nella sua lingua materna. Tranne per i candidati che possono parlare la loro lingua, ma a condizione di stare accompagnato da un interprete. È successo con l'Ungheria e uno dei paesi baltici. In seduta piena, si parlano le undici lingue dell'Unione. Ma in pratica, sono l'inglese, il francese, e il tedesco, a volte l'italiano e lo spagnolo. Con una forte maggioranza per l'inglese. Anche se è qualcosa di cui è difficile parlare in Francia.

*Intervista fatta da Florence Deloche-Gaudez e Andreas Orator.*